

BRUNO LONGANESI

Mio cugino Leopoldo

di GIUSEPPE SANZOTTA

BRUNO Longanesi è il cugino di Leopoldo, fondatore di una casa editrice e direttore di riviste importanti come *l'Italiano* e soprattutto *Il Borghese*, da lui diretto fino alla morte che lo ha colpito proprio mentre stava lavorando alla rivista. Di Leo Longanesi, si sa molto, tanto hanno detto di lui gli uomini che lo hanno conosciuto. E si tratta di personaggi entrati nella storia culturale italiana, come Moravia, Brancati, Mario Pannunzio, Dino Buzzati, Ennio Flaiano, Goffredo Parise, Elio Vittorini per non parlare di Indro Montanelli che forse per carattere gli fu molto vicino oltre che suo amico. Ma nel libro di Bruno Longanesi *Mio cugino Leopoldo*, edito da Montedit, c'è qualcosa in più che aiuta a comprendere l'uomo, il suo carattere, la sua vivacità culturale, l'ironia e il disprezzo per gli stupidi, per quanti sanno soltanto unirsi al coro. Celebre la sua frase che segnala un aspetto del suo carattere: «Non sono mai salito sul carro dei vincitori perché era troppo affollato». Eppure Leo ebbe familiarità con l'uomo più potente del suo tempo, Benito Mussolini. A lui poteva dare del tu e il suo rapporto con il Duce era forte perché sincero, schietto. A Longanesi Mussolini poteva chiedere un parere, sicuro che la risposta sarebbe stata sincera e non falsata dalla paura di dire cose sgradite al Capo. Bruno, a questo proposito, ricorda una serie di aneddoti che aiutano a capire il carattere di questo rapporto. Mussolini affidò la direzione di *Omnibus*, settimanale di attualità

politica e letteraria, a Longanesi. Il giornale ebbe un notevole successo e fu una palestra di giornalismo per uomini come Mario Missiroli, Mario Soldati e Indro Montanelli. Il giornale ebbe successo, ma Longanesi non rinunciava a punzecchiare il regime e l'autore ricorda alcune battute: «di Mussolini non mi fanno paura le sue idee, ma le sue ghettoni». Oppure: «Il fascismo è una dittatura temperata dall'inosservanza delle leggi». Le battute sui gerarchi: «Non leggono. Ecco perché parlano poco». Ancora: «I gerarchi non capiscono, ma non capiscono con grande competenza». Nel libro ci sono le frasi dette da Leo a suo cugino per spiegare la sua ironia sul regime. «Godevo a obbedire disobbedendo» e «lo avevo il coraggio di dire quello che gli altri pensavano e non osavano dirlo». Ma alla fine Mussolini disse basta e *Omnibus* fu chiuso. Ma non si interruppe il rapporto con il Duce. È sempre il cugino a ricordare un confronto tra il giornalista e Mussolini all'indomani della dichiarazione di guerra. Alcuni giorni prima dal balcone di Piazza Venezia il Duce aveva parlato di otto milioni di baionette. E Longanesi non si lasciò sfuggire l'occasione: «Duce, nella rivista americana *Life* ho visto otto milioni di carri armati». Longanesi, ricorda il cugino, non era un fautore della guerra e soprattutto aveva avvertito sul rischio di tradimenti. Proprio all'inizio del 1943 Mussolini chiese a Longanesi cosa pensasse dei gerarchi. La risposta fu: «Sono i tuoi discepoli, un discepolo solo tradì Cristo, ma tu ne hai tanti di Giuda». Bruno Longanesi ricorda che alcuni mesi dopo, il 25 luglio dello stesso anno il Gran Consiglio del Fascismo estromise Mussolini dal suo incarico.

Nel libro si ricorda il primo incontro tra Longanesi e Montanelli. Un primo approccio per nulla facile tra due caratteri impetuosi. Ma poi

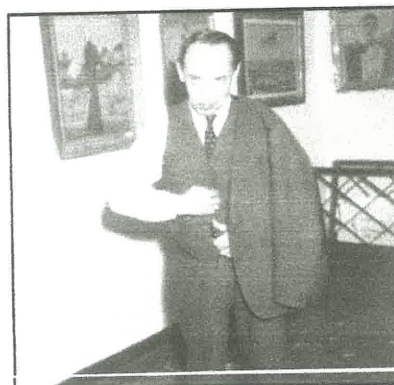
Bruno Longanesi



MIO CUGINO LEOPOLDO



tra loro ci fu una grande amicizia e una collaborazione professionale continua. Ma vale la pena segnalare un episodio che non trova alcun riscontro nei giornali del tempo, anche perché fu censurato e cancellata ogni traccia. Fu uno scherzo organizzato da Italo Balbo, Ettore Muti e Longanesi. Balbo era governatore in Libia e andarono a trovarlo Muti e Longanesi. I tre si inventarono una visita a sorpresa del re Vittorio Emanuele in Libia. Così Longanesi, piccolo di statura, fu vestito con la divisa e per tre giorni andò in giro con scorta militare fingendosi il re. Quando Vittorio Emanuele lo seppe andò su tutte le furie e chiese a Mussolini una punizione esemplare per i tre goliardi. Il Duce convocò i tre fece loro una sfuriata tremenda, poi volle conoscere nei particolari lo scherzo, così Longanesi entrò nella parte di «Sciaboletta» e alla fine anche Mussolini si lasciò andare e rise di gusto. Ma sono numerosi i particolari e gli aneddoti che troviamo nel libro che ci aiutano a capire meglio la personalità di un uomo come Leo Longanesi troppo spesso dimenticato.



Bruno Longanesi
Mio cugino Leopoldo
Collana «I Salici» - I libri di
Narrativa
Montedit - 2016
Pp. 150 - € 12,00